

Draghi indica le priorità ai partiti E apre il dossier sulla scuola

La Nota

di Massimo Franco

LA NUOVA FASE DESTABILIZZA IL SOVRANISMO IN EUROPA

SEGUE DALLA PRIMA

Eppure potrebbe suonare come il primo sintomo di un avvistamento del gruppo sovranista: una nebulosa della quale il partito di Matteo Salvini è da almeno due anni, dalla vittoria alle Europee del 2019, la formazione di punta; e che ora, in nome dell'ingresso nella maggioranza guidata dall'ex presidente della Bce, promette di diventare l'anello debole. La contraddizione esiste da sempre. Molti dei referenti di Salvini rimangono i più ostili agli aiuti all'Italia. Ma in precedenza il Carroccio non voleva vedere i contrasti. La virata successiva alla caduta del governo di Giuseppe Conte, però, ha cambiato lo schema. E il gruppo che appena l'11 gennaio scorso si era astenuto sul piano anti-crisi europeo, Lega inclusa, bollandolo come rigorista, ora entra in tensione. I ventinove eurodeputati salviniani sono osservati con sospetto da tutti. Se dicessero sì a quel piano eviterebbero l'imbarazzo per la delegazione del Carroccio, attesa oggi per la seconda volta da Draghi. In caso contrario, destabilizzerebbero il gruppo a cui appartengono anche con Marine Le Pen. Si tratta di un passaggio delicato. AfD smentisce la rottura con la Lega. Ma fonti leghiste a Bruxelles fanno sapere che decideranno dopo l'incontro odierno con Draghi. La tensione sottolinea quanto le sponde estremiste del Carroccio aspettino di capire se sia una svolta tattica, o strategica: quella che dovrebbe avvicinarlo al Ppe. La strada è irta di incognite. Ma fa impressione assistere alla polemica con AfD, che ieri ha attaccato Draghi alla Bce «per la spesa senza controlli» di cui «la Germania pagherà il conto». Marco Zanni, leghista e presidente del gruppo Identità e democrazia, gli ha replicato: se Draghi ha difeso «economia lavoro e pace sociale», ha detto Zanni, senza privilegiare interessi nazionali, è «un titolo di merito». Sono scarti che riflettono quello in politica interna, e il tentativo di ridefinire un'identità. È una virata tardiva e in qualche misura obbligata; simile, peraltro, a quella che il Movimento 5 Stelle fece nel 2019 in occasione dell'elezione della presidente della Commissione, Ursula von der Leyen. Ma va registrato lo slittamento di due forze fino a pochi anni fa contrarie all'euro, verso posizioni filo-europee. Ieri Salvini è arrivato a dire: «Se qualche potere forte dell'Europa aiuta l'Italia a curarsi, evviva». Le prossime mosse faranno capire quanto ci sia di tatticismo e di opportunismo; e quali altri passi dovrà compiere. Una volta preso atto di un cambio di scenario e di fase sul piano internazionale, dall'Europa agli Usa, tornare indietro comporterà un costo alto. La domanda è se il vertice della Lega saprà interpretare un europeismo che non sia solo decorativo e posticcio.

ROMA Si delinea un'idea del programma di Mario Draghi dopo la ripresa delle consultazioni con i partiti minori. Intanto la collocazione internazionale, «atlantista ed europeista», un doppio pilastro su cui il premier incaricato insiste in tutti i confronti anche per risolvere i dubbi residui sia della Lega che dei Cinque Stelle. I quali, nel frattempo,

Incontri
Mario Draghi, 73 anni, incaricato dal Colle della formazione di un governo dopo il Conte II, è giunto al secondo giro di consultazioni con i partiti

annunciano che domani e dopodomani «gli iscritti saranno chiamati a esprimersi» su Rousseau «su un eventuale supporto a un governo presieduto da Mario Draghi». Il premier incaricato, intanto, delinea una cornice di priorità indicando cinque emergenze: ambiente, sanità (con la campagna vaccini da accelerare), lavoro (con la

«tutela» di chi resta senza), imprese (con un sostegno anche alle banche) e scuola. Su quest'ultimo punto il capo del governo incaricato ha insistito sull'obiettivo di lavorare da subito sia per cambiare il calendario scolastico — allungandolo a giugno oltre i termini previsti in modo da recuperare le tante assenze dovute al Covid — sia per avere

tutti i docenti pronti già da i primi di settembre. Sono tutte dichiarazioni riferite dai piccoli partiti che escono dal confronto con Draghi, che domani vedrà le parti sociali a conclusione del secondo giro di consultazioni. Ma del programma fanno parte in primo luogo tre maxi riforme — Pubblica amministrazione, giustizia civile e Fi-



Oggi il voto Ue sulle regole

Dopo il sì al Recovery plan cambiarlo sarà molto difficile



Su Corriere.it
Le notizie sulla costruzione della maggioranza del premier incaricato Mario Draghi e gli aggiornamenti sui partiti

Oggi il Parlamento europeo voterà il regolamento della Recovery and Resilience Facility, lo strumento principale di Next Generation Eu che distribuirà agli Stati membri 672,5 miliardi tra sovvenzioni e prestiti dietro la presentazione di piani nazionali. Servirà poi un ultimo passaggio nel primo Consiglio utile ma il testo è definitivo e le aspettative sono per un via libera. Il piano definitivo va presentato entro il 30 aprile. Una volta approvato cambiarlo in un secondo momento non sarà facile. L'art. 21 stabilisce che il piano può essere modificato se «non può più essere realizzato, in tutto o in parte» dallo Stato membro «a causa di circostanze oggettive». La Commissione valuta la richiesta e l'ultima parola spetta al Consiglio. Mentre sul fronte dei pagamenti (art. 24), le erogazioni sono legate non solo agli obiettivi raggiunti ad ogni tappa: le misure già adottate non devono essere state annullate. (fr. bas.)

Le posizioni



È stato il garante Grillo a spingere il Movimento verso un pieno appoggio a Draghi, nonostante i dubbi di parte dei 5 Stelle. Domani e giovedì gli attivisti votano su Rousseau



Il segretario del Pd Zingaretti ha confermato il sostegno a Draghi annunciando l'invio di proposte per il programma. La presenza della Lega in maggioranza, tuttavia, mina gli equilibri interni ai dem



Il leader di Iv Renzi, fautore della crisi di governo, ha annunciato il sostegno al premier incaricato a prescindere da chi lo sosterrà: «Draghi è una polizza assicurativa per i nostri figli e nipoti»



Leu si ritrova a gestire tensioni interne sul sostegno a Draghi e si riserva di esprimersi al termine del secondo giro di consultazioni. Il maggior ostacolo è la presenza della Lega